

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 33. - 31 Agosto 1890.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



GHARTA, testa di studio di P. Volpe.
(Incisione di E. Mancastrappa.)

La mafia si esercita da 'Siciliani contro Siciliani; quando mai da Siciliani contro cittadini del continente o contro forestieri?... Se avvenne pure una volta, fu uno sbaglio dei briganti, mentre il caso del Notarbartolo nell'83, e quello di ieri dell'Arrigo, provano quanto il Mommusen abbia buon naso. In un'isola come quella, dove c'è tanto sangue orientale, l'ospitalità è orientale, cioè sacra.

Eppoi, lasciatemi lodare una volta tanto la polizia italiana!... Tutti quelli, che hanno fatto quel bel compimento all'Arrigo, sono presi. Ci ricordiamo benissimo il processo pel ricatto del Notabartolo... Dopo la polizia, o anche prima, bisogna congratelarsi coi cittadini. Una volta non era possibile prendere un cittadino, perchè il popolo, un po' per paura, un po' per odio all'autorità, si guardava bene dall'aiutare i delinquenti. Adesso è tutt'altro. Spenta a Bari la "Mafia", e a P'z infame legge... a Trani, tutt'i due assenti e i piazzati che fanno correre i galeottissimi a letto all'ora delle galline?... I colpevoli si pigliano e si legano come salami, e i prefetti ringraziano Gli Dei che i tempi del brigante Leone non possono tornar più.

Leone, un capobrigante da leggenda, riempiva di spavento la Trinacria. Garibardini, questa truppa, correvano qua, là, per circuitirlo. Una sera, in un teatro di Palermo, un bell'uomo, compiutissimo, si siede accanto a un alto funzionario, e tiene con questo un interessantissimo colloquio sull'arte, sulla letteratura e sulle scienze sociali, e gli domanda il permesso di fargli una visita a casa, permesso che gli è accordato con molta garbattezza.

E la mattina dopo, quell'ignoto gentiluomo si reca a casa dell'alto funzionario; ma non trovandolo, gli lascia la sua carta, sulla quale si legge: "Leone, capobrigante, si ricorderà sempre con piacere del colloquio avuto ieri sera a teatro con Sua Eccellenza."

Oggi non c'è più tanto spirito... fra i briganti.
Cola e Gigi.

NECROLOGIO.

Luise Ackermann, nata Choquet, vedova di un teologo di Berlino, m. a Nizza il 2 agosto, in età di 77 anni, fu una poetessa francese. Poco popolare fin qui, per l'elevatezza filosofica dei suoi versi, e lo spirito pessimista, la sua fama va prendendo da qualche tempo grandi proporzioni.

Edoardo di Bauernfeld, il nestore dei drammaturghi tedeschi, m. il 9 agosto a Vienna dov'era nato il 18 gennaio 1802. Molte delle sue numerose commedie e farse sono popolarissime in Austria; oltre a ciò fu poeta lirico e umoristico, e romanziere fecondo. Fu infaticabile nel lavoro fino all'ultimo dei suoi 88 anni.

Gio. Carlo Fremont, generale americano che esplorò la California e ne ottenne l'acquisto per gli Stati Uniti, m. il 14 luglio a Nuova York di 77 anni.

Carlo Grad, deputato dell'Alsazia al Reichstag, m. il 3 luglio a Logelbach di 47 anni. Era naturalmente fra i deputati di protesta; francese nell'anima; gran fabbricante di cotone; scrittore valentissimo di economia politica. Un suo recente libro sulla Germania moderna, è uno dei più completi studi su questo argomento, fatto con molta diligenza e con serena imparzialità. Pare interessante è il libro pittorresco in cui ha descritto la sua patria, l'Alsazia.

Il barone **Gio. Mazuranica**, che fu per molti anni Bano di Croazia, m. a Pest il 3 agosto. Oltre che uomo politico, fu un eminente scrittore e poeta fra i croati. La morte dello **Smail Aga Gengic** è un poema epico nazionale; compilò pure un Vocabolario tedesco-croato. Era nato a Novi nel 1813.

Il dottor *Cristiano Enrico Peters*, il celebre direttore dell'Osservatorio di Clinton nello Stato di Nuova York, che arricchì l'astronomia con la scoperta di 44 nuovi pianeti, m. a Clinton al fine di luglio.

Gustavo Pfister, lirico e critico avvefo, l'ultimo dei poeti contemporanei di Uhland e della sua scuola, m. di 83 anni il 19 luglio a Stuttgart dov'era nato nel 1807 e dov'era professore di ginnasio fino a 20 anni fa. Oltre alle sue liriche, scrisse alcuni poemi, una vita di Lutero, una Storia dei Greci, ecc.

Oratio Silvestri di Siena, professore da molti anni nella R. Università di Catania, m. il 17 agosto in questa città. Egli si era tutto dedicato allo studio dei fenomeni vulcanici dell'Etne, acquistando in Italia e fuori fama meritata di acuto e sapiente investigatore. Parecchi suoi scritti, come quello intitolato: *L'Etne*, per l'esposizione facile e non priva di eleganza, sono letti con piacere anche dai profani. Nelle varie eruzioni avvistate nell'Etne negli ultimi anni, egli mandava all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA relazioni molto importanti, che erano sempre in modo accessibile al gran pubblico.

UNA FESTA AL CAMPO.

Di ritorno dal malinconico lago di Misurina risali l'Anzici e il Piave fino alla patria di Diano, dove mi trovo in mezzo a una moltitudine di bersaglierei, di fantacini italiani intenti a finger l'attacco, le fucilate. C'è un giocondo frastono nella valle come nei dì della sagra al mio villaggio natio. Ah! perché ricorro sempre col pensiero a quelle poche sacche di grano, a quelle poche sacche di grano, al mio potere paese grava un'atmosfera opprimente... Le vostre penne, o bersaglieri, quando vi sventoleranno?

A Pieve mi fermai alquanto. Quei soldati m'erano divenuti a un tratto tutti amici, anzi fratelli. Li guardavo inerparsi sulle roccie e li applaudivo internamente, e gridavo loro con indicibile trasporto: — Più avanti, più avanti! — E col desiderio li spingevo al nord, più al nord ancora, al di là delle Marmarose, sul Paternò, al Tobiach, sempre avanti, vittoriosi, sempre avanti.

Fini il cap-pò, e le truppe (un reggimento di battori e una brigata di fanteria) si ridussero a Longarone, dove fecero la tradizionale **festa al campo**. La quale mi ha offerto il destro di fare alcune censure e osservazioni, che amo ripetervi. Non disdegnare la festa, perché gli schizzi di un mio amico valgono ben più delle mie povere parole. Eppoi, chi non sa che in queste feste ci sono le corse di resistenza, le corse nei sacchi e sugli scini, e che i rampolli le pignimate a occhi bendati e che si fanno i salti? Sono spettacoli in cui i soldati fan tutto: da attori e da spettatori; divertono e si divertono.

Queste feste han fatto il loro tempo come
tant'altre che malgrado le chiassose **riunioni**
non ottengono più che
un successo di sbadigli.
Ma i soldati che in buo-
na parte vengono dalle
montagne o dai campi do-
ve si vive ancora all'an-
tica, si divertono assai



bassi, poi un ridicolo dottor di campagna, poi un indiano del Nuovo Messico seminudo e tatuato, ecc., ecc. Ma dunque non siamo noi, gente per bene, che abbiamo in appalto l'intelligenza e lo spirito.

L'aria è attraversata dagli squilli acuti di alcune trombette. Tutti si voltano. E il celeberrimo cavadenti che viene a soccorrere il travagliatissimo prossimo. Egli torreggia sul suo carro pavesato e lancia uno sguardo d'aquila, che sci-



vola su quel *schellino di lente umana* (pressione rubata a un Achillei dei nostri giorni). Si ferma, tossisce, fa cessare la musica con un gesto imperioso, e già un discorso prolisso, gonfio, scondonclustiano. Ben pochi arruffapopoli riuscirebbero a dir meno con tante parole. Il dentista frange le mani, e il suo sguardo, che prima, anche di più, è in lancia salta fuori con dei moti, una serie di arguti, così ridicoli, che tutti, ma i più, si uferiscono, sono costretti a tenersi la faccia. Sono lampi d'ingegno, subitane rivelazioni, scatti d'una intelligenza singolare che sembra svegliarsi dopo un lungo torpore. Talvolta in una massima, in una sentenza, in una parola, si coglie un'idea che sbalordisce. E non è il caso che unisco le parole e forma. I concetti lo si vede da quel sorriso luminoso, da quegli occhi scintillanti di orgoglio e di trionfo. Ecco un uomo che nell'ambiente ordinario può sembrare una nullità, e che, in certe singolari condizioni rivela a un tratto delle facoltà intellettuali straordinarie. Ecco come s'improvvisano gli oratori nei salotti della società nell'ora della rivoluzione.

Alla sera vi furon balli e flaccolate.... Ed io, in quella stessa notte, ripresi tristemente la via del nord.

E. Y.

sentimentale andarsene modestamente cogli occhi





Wolzero Tal-Tu, imperatrice d'Abissinia.

ETIOPIA.

Due volumi sono apparsi, in questi giorni, sull'Etiopia, che tanto interessa noi italiani: l'uno al di qua, l'altro al di là delle Alpi. Un nostro ufficiale, il signor Ermenegildo Costi, tenente nel 60° reggimento di fanteria, narra in una sua *Storia d'Etiopia attuale*, insieme le vicende di quel paese, le cui fonti storiche sono pure sì scarse, e comincia dall'alba della civiltà etiopica per proseguire attraverso alle riforme della regina Makeda, alle guerre contro i musulmani, alla spedizione portoghese in Etiopia, alla spedizione inglese e a tutto il relativo dramma del suicida re Teodoro, un pazzo sanguinario incoronato; quindi arriva agli ultimi avvenimenti.

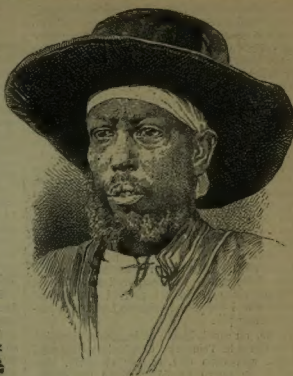
È una rapida scorsa; è una narrazione popolare, modestamente pensata e mode-

stamente scritta alla quale non manca il pregio principale: la chiarezza.

Le pagine, che leggiamo con maggior interesse in questo libro, sono le ultime, dove vengono notate le esplorazioni in Etiopia dall'anno 339 prima di Cristo, quando le spedizioni militari di Alessandro il grande fanno meglio conoscere ai Greci l'Etiopia, fino al 1896, quando il marchese Benzon con Della Valle raccolgono ad Artù le spoglie mortali della infelicitissima spedizione Perro.

È curioso il vedere che, fra i primi che percorsero e dimorarono in Etiopia, fu un pittore veneziano, Brancalione; ma dove i veneziani non si spingevano allora?

Il libro del Costi reca anche la genealogia degli imperatori d'Etiopia.



S. M. Menelik, imperatore d'Abissinia.



Tomba del marchese Antinori, alla stazione di Let-Maraña.

pia secondo Almi che la dettò al Cecchi. Di ben altra mole e di ben altra importanza è l'*Etiopia Meridionale* di Jules Borelli, il nome dell'autore, come si vede, è italiano, e italiana è la sua origine (genovese); ma è nato a Marsiglia, e scrive nel francese incisivo.

Questa sua opera, edita a Parigi dalla rinomata Casa Quantin, è veramente superba per la materia in gran parte nuova, per le illustrazioni magnifiche, per le carte geografiche, la cui importanza scientifica non sfuggirà agli studiosi del continente nero, per il lusso dei tipi e della carta, che ne forma un volume da biblioteche principesche. — I lettori vogliano percorrere un momento con noi i paesi Amhara, Oromo e Sidama, che il Borelli ha visitato dal settembre dell'85 al novembre dell'88 e ha descritti; tanto più che il suo nome è una loro vecchia e cara conoscenza, avendo il nostro



Sergente dell'Omo o Ghibi Kanarya, nella foresta Babhya (Monte Boré).



Il Hk-papas Kairios,
patriarca copto ortodosso residente al Cairo.

periodico altra volta parlato di lui con quella simpatia che ispira la sua amabilità, la sua scienza d'esploratore, e il suo ingegno di descrittore rapidissimo (vedi a pag. 295 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1 SEM. 1886). È un giornale



Una casa a Antioch.



Gli Oromo dei distretti di Antioch.
(Tribù di Aden, Gombel, Gaila, Gaba e Meia.)

di viaggio, quest' *Ethiopie Méridionale*; ma le note che giorno per giorno furono scritte fra i calori e le tristezze de' paesaggi africani, hanno una tale impronta di verità locale che ne esce una vera opera preziosa per il valore scientifico e per l'interesse che suscita.

Ciò che si palesa subito è il fascino del quale lo stesso Borelli è soggiogato: fascino arcano che esercita quel paese, sfinge eterna dell'europeo, e il Borelli lo confessa, ed esclama: "J'ai fait provision de courage et de patience. L'échec ou le succès, la vie ou la mort: Dieu fera le reste!..." E avanti.

Suez, Aden, Obok, Zella, Tudjurrah, Ambado... passano avanti rapidamente. Ad Aden, il viaggiatore scende dal piroscalo *Cachemyre* che l'aveva accompagnato fino a quel punto. Il signor Soumagne, console francese a Massaua, ch'era incaricato dal suo governo d'una missione per re Giovanni, voleva a tutti i costi, che il Borelli lo seguisse; ma egli non volle. Egli sapeva che quel re, geloso di Menelik, non l'avrebbe lasciato partire per lo Scioa. Allora

ora la sua meta. — Obok è coperta d'un'erba lunga, dura; l'acqua è solforosa e salmastra; file di gazzelle passano snellissime, che gl'indigeni chiamano col nome grazioso di "dik-dik". Tudjurrah, la capitale dei Dankali, si estende al piede di alte montagne vulcaniche; è la triste città degli schiavi. Amabo è sabbiosa, rigata da poche sorgenti, presso il mare, che vi forma una baia poco profonda, su cui svolazzano numerosi uccelli acquatici. I costumi di codesti indigeni sono singolari: essi si allacciano alle idee più semplici e più antiche delle storie dello spirito umano. Il furto, ad esempio, si paga con buoi, capre o montoni. Per una capra rubata, il colpevole deve renderne due o tre. Il più curioso è che i capi tribù non hanno un'autorità effettiva; possono ordinare un servizio, ma non possono lamentarsi se non sono serviti! Un anello d'argento o di legno sono i distintivi de' guerrieri, e chi li porta deve essere sempre pronto a combattere. — L'uccisione d'una donna non esige fra loro sangue, come lo esige l'uccisione d'un uomo. Basta del bestiame o qualche pezzo di stoffa per espiare il delitto. Ma se questo prezzo non è pagato, chi deve vendicare la famiglia è obbligato a uccidere una donna. Per un raffinamento di crudeltà, egli aspetta

che la vittima designata sia sul punto di divenir madre. Chi cade ammalato è creduto in preda a un demone. Allora, un proteso medico gli sparge un po' di sabbia sulla fronte, sulle mani, sullo stomaco, e grida: "Eccì demone, eccì di qui, o ti colpisco con questo coltello." Quando i Dankali o Romali s'incontrano, si domandano l'un l'altro un po' di cronaca particolare; e quello ch'è interrogato, invariabilmente risponde: "Eccellenti notizie!". E poi racconta che il padre fu ammazzato, che il fratello fu straziato dai leopardi, per finire colla formula sacramentale: "Eccellenti notizie!". Queste sono le prime impressioni del libro.

A Djibuti (caos di rocce vulcaniche), l'autore provò



Sagaynette
nel ghiol del Dedjammach Dosta, figlio del ras Dargha, a Antioch.

le amarezze profonde della nostalgia. Era il Natale: i ricordi della famiglia e della patria lontana gli assaltano il cuore. Egli non trova a sé stesso: «Ma volentieri sarà più forte... mais où serai-je à Noël prochain?».

Carovane che partono, carovane che tornano. Il suolo è arido, bruciato. Siamo a Der-Halla, dove si potrebbero fare provvigioni abbondanti di acqua: ma s'indovina non la permissione: è una grazia se lasciano abbeverare le bestie. Il nostro viaggiatore comincia la salita dell'altipiano e s'inoltra verso l'interno dell'Africa.

Presso Muia, il vento spira torrido. La polvere secca le fanci. Qui è una discesa spaventevole, e sulle rovine scompigliate i cammelli stentano di strada. Il vento si muove il passo. A tale discesa, un'altra ne succede; e le pietre vulcaniche rendono il cammino sempre più difficile. Per compenso, ad Albuli, lo spettacolo è un po' animato. Al chiarore dell'alba, gazelle, ovis, estri, zebre, leopardi, iene, sono venute ad incontrare l'uomo europeo e la sua carovana. I sei uomini armati, che lo accompagnano, non lasciano inoperosi i loro fucili. Ma nella valle di Gaggadé, un nuovo uragano di sabbia spira furibonda sopra i tumuli dei morti seminati qua e là. Il tuoomo segna quarantacinque gradi all'ombra. Non pozzi, non sorgenti, non piscine; tutto sabbia, tutto è arido; la desolazione è immensa. A Daloieka, undici uomini della carovana dei Borelli cadono malati; e a Kilila, di strada, i Borelli si seguono mandando lunghi gemiti, in preda a spavento, vogliono fuggire, abbandonare il campo; ma di quello spavento, per quanto s'indaga, non si conosce la causa, ch'è affatto immaginaria. Così passano i giorni e le notti; e il termometro, all'ombra segna quarantasette gradi.

Tutta la parte che riguarda lo Scioa è un quadro che ci colpisce. Le due principali figure, che vi campeggiano, sono Menelik e la sua moglie, una bellezza d'ebano dal sorriso benivole. Prima d'essere introdotto presso le loro Maestà, il nostro viaggiatore riceve qualche visita di Mariani per consolarli dell'abitudine che gli avevano assegnato, immonda, piena di vermi. Non era, certo, una di quelle case d'Antio che breggiata da piante pittoresche, in cui vedevi un disegno nelle nostre pagine, disegno che appartiene all'opera e che la squisissima cortesia del signor Borelli ci permette d'inserire insieme a numerose altre. — Nell'avvicinarsi ad Antio, l'autore fu preso da una delle piogge torrenziali che precedono le notti assideranti. Aveva fame, e chiese invano del pane a una donna. Ma il paesaggio non era ormai più così squallido come nel passato: praterie aride, capanne cotoniche, numerose. Una dozzina di domestici e di muli attorniarono una mattina l'uomo bianco, che fu chiamato dal re. Ed egli andò nel palazzo reale, in quella grande abitazione rotonda dal tetto appuntato. Sopra un divano, circondato da fitti cuscinetti di seta rigata di colori vivacissimi, sedeva Menelik. Dietro a lui, una ventina di dignitari stavano in piedi. Il monarca lo invitò a sedere sopra una sedia collocata alla sua destra, ascoltò indifferente il racconto del suo viaggio, delle perdite subite di tempo e di denaro. Menelik vedeva di malocchio il viaggio dell'uomo bianco nelle terre meridionali. Lo congedò asciuttamente, e, quattro giorni dopo, lo fece richiamare per avere un orologio, e per appropriarsi un suo canocchiale eccellente, dicendogli che egli ne possedeva bensì uno, ma mediocre e che glielo dava in cambio dell'eccellente. Volle prendersi anche un certo numero di armi, e gli regalò, per ripavento, diceva, gli Oromo; e allungò la mano ancora alle sue profumerie, assicurandolo ch'egli già «ne aveva troppe». Infine, parve incantato delle calze di seta e delle pantofole ricamate del viaggiatore, e allora chiese lo pregò di offrirle, in suo nome, a Sua Maestà la Regina. Disgraziatamente, i piedi di Tai-Tu, senz'essere lunghi, sono larghi; e questo inno particolare fu quello che affisse il regnante.

Uragani sopra uragani, lampi, tuoni e nebbioni; ecco lo stato meteorico di Antio, dove il nostro autore e i suoi domestici sono inondati.

Il tuono ha uno scoppio lugubre e si prolunga, senza interruzione, per una o due ore. Mancò male che le distinzioni non manchi. Certo Ayto-Synki, manda al Borelli un regalo di nuovo genere: una schiava in cambio d'un fucile Remington. Codesto Ayto-Synki è il tipo compito del gentiluomo scioita, mellifluis nelle parole, ma traditore e venustoso non meno. Certo allievo della missione cattolica, schiavo raccolto per carità, egli abbracciò, per interesse, la religione copia; dimora presso Menelik, che gli presta a voler bene e dirige la casa reale d'Antio. L'altro, Ayto-Belshab, governatore del paese detto Adda, al sud d'Antio, volera anch'egli un fucile, e perciò gli inviava in cambio delle uova... I personaggi più illustri delle regioni andarono a gara per visitarlo, conducendo i loro figliuoli e le loro figlie. Intanto, era stato studiato attentamente i costumi degli indigeni. E il Borelli vide che gli Oromo si abbandonavano a uno dei loro giochi favoriti. Lanciavano un cerchio di legno, di quaranta centimetri di circa di diametro, e cercavano di fermarlo nella sua corsa col girare le aste di cui vanno armati. A una certa epoca dell'anno gli Oromo si riuniscono in folla nei luoghi ripuliti sacri dalla loro superstizione, il più celebre dei quali è un vulcano estinto al sud d'Antio, dove immaginano di vedersi la casa del gran padre della loro razza, un illustre personaggio. Esso ha, secondo i pazienti che ne discendono, il quel prognostico venga a benedirli, e viene. La benedizione consiste in una pioggia di spati che quel gran sacerdote dispensa sui visi dei devoti. Monte. Si vedeva una donna della razza Caragh che passa fra le bellezze di quelle regioni. Le donne Caragh hanno lineamenti grossolani, ma regolari: un fazzoletto ch'esse si pongono aderente alla testa e che si annodano alla nuca aggiunge espressione al loro volto che non manca di dignità: una dignità che ispira simpatia. Del resto, per ritornare a quei sacerdoti, che cosa non fanno essi?... Fanno la pioggia e il bel tempo. Fra i copii, poi, non mancano però d'aspetto imponente come il pater noster, quello ottidioso che risiede al Cairo, una magnifica testa, una figura toriata da pala d'altare.

Prima della morte del marchese Antinori, la stazione di Let-Marafla era assai ben approvvigionata; ma Menelik vi operò un saccheggio in tutte le regole. Dei maligni lo incitarono a costosa odiosa spedizione, persuadendolo che Antinori vi aveva nascosto del denaro e altri oggetti preziosi. Menelik cercò dappertutto, e non trovò niente. Si manovrò i granai, si strapparono le cortine, si involarono le stoviglie, la biancheria: tutto fu saccheggiato. A Let-Marafla, non restarono che le bellezze naturali: la stupenda foresta su cui rami salienti ad altezze vertiginose, e i «gorze», belle scimmie dal pelo nero e lungo, munite d'una lunga coda bianca. La foresta, la pazzia del versante della montagna, che reca sul suo dorso Fikrigame, la celebre foresta etiopica. È là, in quella foresta, che sorge la tomba dell'Antinori, morto a Let-Marafla; sorge a piedi d'un albero gigantesco.

C'è stato un naturalista eminente (scrive il Borelli). Il avrà creata cette station pour la Société Italienne de géographie. Il jugnaît à une science réelle une grande affabilité. Tous ceux qui l'ont approché se sont loués de sa bienveillance.

Grazie del giusto elogio a quell'illustre, che recò un raggio di civiltà fra i barbari.

Un'altra foresta, bella al par di quella, è conosciuta sotto il nome di Bahya dove scaturiscono le sorgenti dell'Omo, — fiume di cui il Borelli ci dà molti nuovi ragguagli. Dopo quattro ore di cammino nella direzione sud di Gessa, si arriva a una foresta spessa e verde, e la direbbe Dante, si tocca il piede del monte Boré, punto d'intersezione della catena del Botor e dei monti Enarya. In mezzo ai bambù, agli arbusti e a piante dai larghi fogliami, zampilla dalle fessure d'una roccia, un'acqua limpida, e pura. È un luogo delizioso, una vera oasi, fra le asprezze africane.

Curiose sono le barricate composte di tronchi d'alberi e di spine, dietro le quali si appostano, sicuri, i soldati di re Menelik a Kifita. Quei guerrieri, che portano parrucche color del'arancio,

cia, sormontate da una corda, che serve d'ansa, per metterla a posto e ritirarla; — quelle mandonche accostate delle donne di Djimma, hanno nel libro tocchi rapidi e vivi. Secondo il Borelli, la condizione degli schiavi non sarebbe così orribile come si suole dipingerla in Europa. Senza dubbio, egli dice, lo schiavo soffre presso cattivi padroni; ma la crudeltà non è la regola. La sorte di codesti poveri esseri non è certo invidiabile e deve ispirare una legittima compassione; ma, il più delle volte, collocati nelle famiglie, non vengono maltrattati. Se si guardano la fiducia dei loro padroni (il che non è raro) governano a casa.

Le esplorazioni, che il Borelli compì al sud, gli fecero studiare largamente quella flora e quella fauna; e il suo libro n'è ricco, specialmente nell'ultima parte. È notevole anche la cura che è stata presa nell'accennare ai vari tessuti che sono fabbricati da quegli indigeni. Nulla di più breviloquio delle razioni funebri che quelle tribù pronunciano sulle salme dei capi, e nulla di meno lusinghiero: «Questo è una jena; questo è un uomo rapace, questo un malvagio»; dicono, e gridano, e introciano le danze guerriere, accompagnate da un canto monotono e triste.

Ci manca lo spazio per far tesoro d'altri particolari. Notiamo, invece, i punti più importanti per la scienza moderna, gli ardui, e le scoperte. Giulio Borelli è il primo viaggiatore europeo che abbia seguito la strada aperta da lui, e che abbia scoperto, da Antio, la valle della quale Menelik si impadronì. Ad Antio, egli approfittò della stagione delle piogge per fare delle osservazioni quotidiane. Ascese il monte Dendy, il cui cratere contiene un lago; e un altro lago scopre nel fondo del vasto cratere del monte Harro (3300 metri). Il più alto monte di quelle alte regioni è il Mat-Gudo (circa 3400 metri), e anche quello dal Borelli fu superato. Il 29 gennaio 88, egli si mette in via per conoscere il continente dell'Omo. Egli trova lo scoscendimento fra Nilo, l'Hanab e l'Omo; cioè fra il Mediterraneo, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. Il 7 giugno di quell'anno, 1888, nel paese d'Hereto, limitrofo dei regni di Djimma, fu violentemente attaccato dagli indigeni, e il capo che gli aveva favorito il suo appoggio, fu ucciso. Molti dei suoi uomini perirono, e a gran pena il Borelli poté salvarsi, e tornò ad Antio. Il suo diviamento era d'appassire la fine della stagione delle piogge e d'intertraprendere un nuovo viaggio nel sud; ma le febbri lo assallirono violentemente.

Interesserà ai filologi il vocabolario delle lingue badia e amari, che il Borelli ha presentato al ministro della pubblica istruzione in Francia, nonché il vocabolario della lingua lula e la divisione e suddivisione delle lingue e razze delle regioni amara oromo e sidama, da lui percorsa.

C'è abbastanza, ci sembra, per onorare la vita d'un uomo; e il Borelli, di cui si dice che non si può a sciegia, vien mostrato nel pieno delle forze. Egli è ben capace di spendere per nuove esplorazioni e nuove scoperte.

Due parole ora per le illustrazioni, che veramente aggiungono valore al libro. Queste abbracciano i tipi delle razze studiate, i paesaggi africani percorsi, le città, le armi, i costumi. Sono nitide; alcune fine, altre vigorose, con effetti pittorici, che solo gli artisti possono ottenere. Quando si pensa che le illustrazioni sono condotte sulle fotografie eseguite sui luoghi dall'autore, e che la composizione, con lui, anche per il colpo d'occhio artistico che possiede.

Re Umberto accolse con soddisfazione il libro presentatogli dal signor Borelli, e gliela esprime nominandolo in questi giorni ufficiali della Corona d'Italia.

A chi desidera far leggere i volumi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

tombe, una bisogna andare con cura benedetta scorsa, e qui dentro è un gran tesoro e bellissimi adornamenti e assai drappi d'oro e di molte gioie.

« N. 6. Nel palazzo della Triulsi nella camera verso mezzogiorno trovarsi una pietra, che vi è scolpito queste lettere FOF con un serpente scolpito sotto d'essa; cava detta pietra sotto piedi noi, che trovarai assai vasi.

« N. 6. Nell'osteria del giglio a mano destra cava cinque o sei piedi che trovarai una cassa che vi è dentro un morto, che ha sette anella nella dita, tra quali vi è un diamante che vi è legato dentro uno spirito con un pezzo di calamita bianco di gran virtù.

« N. 7. Nel palazzo della Scala rompi sotto la scala della cantina trovarsi una caldara di moneta d'argento e una pignata d'oro lavorata di più sorte e un vaso di balsamo fino, togli il tutto sicuramente.

« Fuori della città in luogo detto Sant'Ambragio alla Cortona nella strada appresso detta chiesa.... »

Da Milano passa a Napoli e indica una tomba nel palazzo della *Bengiolesi*, una pietra vicina alla porta del giardino, nel palazzo del Principe di Salerno, ed un'altra pietra in casa dei signori Feni, come segni di tesori nascosti. In Firenze « nel palazzo degli Medici, sotto la scala della caneva, vi è una buca murata. Rompi — scrive l'anonimo, — detta buca e entra dentro che trovarai assai denari e gioie e una mitra papale ». In altri luoghi della stessa città si trovano cose preziose: in casa Capponi vasi d'argento; danari in casa Salviati; in casa Fulgonzi quattro casse di ducati d'oro!



IL CAPITANO GUSTAVO FARA.
(Da una fotografia di G. Marconi di Milano.)

« Registra in seguito due tesori sepolti a Pistoia; uno, di trentamila ducati d'oro, nel palazzo Panciatichi; l'altro, di dodici vasi di terra pieni di grossi del tempo antico. A Rimini poi « nel palazzo delli Malatesti nell'orto, lontano dalla porta dodici piedi verso ponente vi è una tomba, che vi è dentro assai tesoro e molta poezina e armature bellissime. In quel di Osimo giacciono sepolti tre altri tesori: vicino ad una fontana che ha una pietra con *pid di maia* e *eror*; nella chiesa di San Sisto e nel castello di Cremona « presso la fonte di Cora. »

Proseguiamo con tanta grazia di Dio per la terra di Chieti in Abruzzo. Grandi ricchezze si nascondono sotto una pietra con *eroci* e *serpi*, presso le mura della città, e in una tenebrosa grotta del monte di Capestrano, indicata da un sasso « nel quale è intagliato un dragone e una vipera. » Altre sculture rivelano il nascondiglio d'altri tesori a Monlefioro, alla villa d'Opro, a Fonte-bruna, a Cerasella, nella rocca di Cito, in Valstagna, presso Avigale, a Cancellomonte, a Sergine di Trento, a Monte Permentino o Castellano, in diversi castelli del Tirolo, a Felire « dove trovansi pastori scolpiti, con una catena, che mungono capre », e via via, che il fantastico elenco non finisce mai.

In Ferrara — racconta — « vi è un luogo dove vi è una pietra che vi è scolpito un carro guidato da quattro cavalli che ha una coraggia con la quale un uomo misura di percuotere i cavalli: Vi sono queste lettere M. A., misura della resta del carro cinque piedi



Il fotologo, quadro di Angelo Dall'Oca Bianca, proprietà di S. A. R. il conte di Torino.

(Incisione di F. Cantagalli.)



Roma. — LA NUOVA STAZIONE DI TRASTEVERE (disegno di Dante Paolucci).

che troverai gran tesoro. « Più curiosa indicazione si ha per un valore celato lungo la Brenta: « Ritroverai un fanciullo con una celera nelle mani scolpite; frangilo, che nella sua pancia ritroverai cinque mila ori e argenti. » Un'altra scultura esprime un fanciullo (nel castello detto Piovra, di Forlì, nella contrada di S. Floriano) sopra un tesoro a dirittura favoloso.

Ma poteva il nome anonimo dimenticare le ricchezze celate nel suolo di Roma? E dovremo noi tacere, anziché mettere il governo in grado di rimediare facilmente all'esause finanze? — Sappia dunque l'onorevole Seimici-Doda che: « In Galles vi è un sasso a pietra nella quale vi è scolpita una croce. L'eva quella e cava sotto sette piedi. Ancora vi è un'altra pietra nel medesimo luogo con un capo coronato, scolpito, cava sotto, che ritroverai mirabile. A Monleca-vallò ritroverai un sasso con queste lettere scolpite E. Y. S. O. R. cava undici piedi e troverai una corona d'imperatore e tesoro. Ancora nella medesima città di Roma, in Santa Maria in Portico vi è un sasso in cui vi sono scolpite queste figure, una croce e un più di mula, misura dalla croce verso occidente sette piedi e cavano quattro che troverai molto d'oro e oro rotto. Ancora nel medesimo luogo vi è un sasso con una croce, misura come sopra che troverai gran quantità di medaglie d'oro ed argento e di metallo antico. Appresso il Campidoglio ritroverai un sasso con diverse lettere scolpite, cava quello e, sotto quattro piedi, gran cose troverai. In Santa Maria Rotonda ritroverai un sasso ditato, cava sotto quello quattro piedi che troverai gran cose. Ancora nel medesimo luogo vi è un sasso con un piede di mula, e una croce scolpita, cava sotto quattro piedi che troverai un'olla di balsamo e molte gioie. » E mi pare che basti!

In tutto, quel bello spirito, svela né più né meno che il ripostiglio di settantotto tesori, il valore dei quali supera quanto si ancora negli scrigni di tutti i serrani del mondo e quanto fa nella... fantasia del romanziere che sbalordi con le storie del conte di Montecristo! — Non è noto che dei molti tesori indiali dell'anonimo milanese, alcuni sia per anche venuti in luce. Tanto meglio se sono ancor tutti sepolti. I lettori potranno darsi a ricercarli con maggiore profitto! Conviene però che non dimentichiamo come l'abbiano tesori, custoditi dagli spiriti, possono esser salati. Tale è quello di Ferrara. Basato, avvisa, il bizzarro sepolcro, « è custodito ». Così s'è visto che ad altro tesoro sepolto in Milano bisogna accostarsi con certa benedetta accesa, proprio come nella leggenda del venditore d'acqua, di Granata, che giunge nelle cripte dell'Alhambra. In fine poi non è questione che d'an po' di prudenza!

CORRADO RICCI.

NAREL PURNIMA.

Bombay, 12 agosto.

Non saprei davvero come meglio cominciare la serie di lettere che ho intenzione inviarti da questo splendido lembo di terra, che col parlarmi d'una delle maggiori solennità della popolazione nativa, occorra ieri. Il *Narel Purnima* — giorno delle noci di cocco.

Si è in questa giornata che gli indù festeggiano la fine del *monsoon*, il vento annuale che accompagna la stagione delle piogge, e fanno dei doni ai mare per renderlo propizio ai naviganti della costa ed ai pescatori, le cui barche dopo quattro mesi riprendono la navigazione in Oceano, interrotta dal monson e dalle forti mareggiate.

Lo spettacolo di migliaia e migliaia di indù, riuniti in poco più d'un punto solo, vestiti in quella loro foggia bizzarra e così anti-estetica, sarebbe già stato sorprendente per gli occhi d'un Europeo avvezzo a vedere soltanto le architetture della moda: — immaginate invece tutta quella fantasmagoria di colori in una natura incantevole, con uno sfondo infinito, azzurro come gli occhi profondi d'una sirena, e di un cielo quello soltanto lo possiedono i paesi tropicali, ed avrebbe qualche cosa di abbagliante, una gazzarra di colori degna del pennello di Michelotti.

Bombay è tutta costruita sopra una specie di

penisola ed ha, lungo tutta la costa dell'Oceano che la bagna, una splendida passeggiata alberata che comincia dall'estremità sud della città, Colaba, e va su su sino a Malabar Hill, fiancheggiando, ed internandosi poi nella città nativa, Girgaum.

Da questa strada intitolata alla Regina (Queen's Road), lungo la quale vi sono i *crematori* indù, e di cui vi parlerò in qualche prossima mia, grazie alla splendida curva dell'insinuatura formata dalle due punte di Colaba e Malabar Hill, si gode d'un panorama di bellezza tale, da reggere il confronto col Golfo di Napoli.

E lungo tutta questa strada, sin dalle prime ore del mattino, un brulicchio di indù vestiti a festa, e ad ogni sbocco di strada dalla città nativa un riversarsi continuo, incessante, di miriadi di turbaniti d'ogni forma e d'ogni colore, di donne avvolte nel loro *sari*, pezzo di stoffa di cotone, per lo più rosso vivo, col quale si avvolgono dalla testa alle reni, di bambini nudi portati in collo, o meglio, secondo l'uso indiano, a cavalcioni sull'anca, di mussulmani sfarzosamente coperti di rasi d'ogni colore, di sele smaglianti per le tinte, di stoffe trapunte d'oro... « Un misso di razza, una esposizione di tipi etnici, un caleidoscopio di tinte smaglianti e di figure bizzarre, come dice il nostro Mantegazza! »

La cerimonia festiva non comincia che dopo il mezzogiorno.

Nel tempi andati, l'uso era di regalare, al Narel Purnima, una noce di cocco in cui all'Oceano, e tale donativo era fatto dal proprietario, dal capitano e dalla ciurma della prima barca indiana che entrava nel porto di Bombay dopo la fine del monson. Ma quest'usanza si prestava a troppi abusi, fu abolita, e si generalizzò invece l'abitudine di portare in dono all'Oceano cocchi, banani, fiori e zucchero candito.

Nel cerimoniale di questa festa non vi sono particolari da destare specialmente l'interesse del forestiero, ma l'insieme è tale, il movimento che acquista Bombay, i cui 800.000 abitanti sono tutti in moto, e quasi una metà si reca al mare, assume tali proporzioni, che chiunque ne rimarrebbe ammirato e sbalordito.

Nel Narel Purnima, l'indù esce dalla sua riserva abituale e dall'apatia estatica nella quale vive tutto l'anno, per darsi ad una gioia, ad una allegria sfrenata.

Tutto lungo la spiaggia, al piede delle piante di Queen's Road, e nelle strade che conducono a Girgaum sono file non interrotte di mercanti che hanno scelto sull'erba le loro merci. In certi punti, mucchi di noci di cocco, e cestì di banane dietro a cui stanno seduti i venditori bisaccando il *pan supari*, con quella gravità da cui l'indù non si diparte mai, neanche per fare la più piccola faccenda. E fra un cesto di banane,



uno di cocchi, un venditore d'occhielli ed un friggitoro pubblico, bambine e giovanette con delle lunghe filze di golsonini non ancora sbocciati, vi

1 Indù, di PAOLO MANTEGAZZA.

dall'odore acuto, penetrante, che si mescola al puzzo di muschio ed all'odore di sandalo così caratteristici nei nativi.

Sopra tutti, la sacra tutela della legge, rappresentata dal *Sepoy*, polizmanno nativo, armato d'una *daga*, d'un *paracusa* di tela *corata*, e vestito di tela bien con turban giallo: e da ogni parte un grido confuso, un commercio incessante, un contrattare le frutta che dal valore comune di mezzo *pai* (2 centesimi e 1/2) sale a quello di due o tre *annas* (30 o 300 centesimi); un movimento, un'animazione festiva straordinaria: capannelli di indù; crocchi di suonatori di tam tam e piatti, cantanti, ciechi (chiedenti



l'elemosina), donne che vi cantano canzoni amorose nella loro lingua armonica, per commuovere la vostra borsina...; ma guai all'Europeo che cede facendo l'elemosina di un solo *pai*! Non uscirte che pelato di tutto quanto ha addosso.

E tutta questa gente, tutto questo commercio, come una lenta fiumana scende al mare lentamente, con un movimento regolare che vi farà trovare la sera accosciato sulla spiaggia di Churchgate Station il mendicante che avete visto la mattina a Chowpatty.

Alcuni Bramini stanno sulla spiaggia e ricevono gli indù aporatori di doni. Li accompagnano in mare. Si avanzano in acqua di pochi passi, ed al momento in cui l'onda torna indietro fanno gettare il dono in mare.

Tornati a terra assieme, il Bramino, dopo alcune invocazioni, lusinghe il dito in un piatto di tintura rossa, e fa un segno sulla fronte dell'adepto che se ne va felice di aver compiuto la cerimonia.

Questa usanza del segno frontale di preghiera, segno che assume tutte le varietà possibili, è una caratteristica dell'indù. La mattina, dopo fatte le abluzioni e dette le sue preghiere, l'indù si tinga la fronte con delle terre a colori: e questo segno indica ai suoi correggitori che egli è in regola col sua coscienza, avendo compiuto i riti religiosi. E come dicevo più sopra, tali segni sono ora un dischetto fra le due sopracciglia; ora sono righe trasversali, oppure righe che si incrociano, oppure segni speciali e colorazioni di tutto il naso o d'una parte del viso, o di un orecchio: una varietà infinita, insomma, che è il solo distintivo delle centinaia di caste in cui sono suddivisi gli indù.

Non mi potrei spingere la sera, sino alla città nativa dove avrei potuto farmi una idea dei divertimenti degli indù.

Sull'Esplanade e tutto lungo il Gymbkhana vi erano giostre, giochi d'azzardo, *buettes* im-

provvisato, cantastore, predicatori all'aria aperta... ma ciò che mi avrebbe attirato maggiormente era lo spettacolo promosso da un manifesto scritto a caratteri cubitali:

"Haj fannabij, il gran tumastore, torato appena dell'india, darà stasera una magical, astonishing, wonderful performance."

Non avrei avuto ragione?

ROBERTO PESCI.

UN ILLUSTRE ORIGINALE.

Chi si fosse recato anche per un giorno solo a Venezia, avrebbe visto facilmente, fino a sette anni addietro, una barchetta svelta elegante, ben verniciata passar sollecita nei canali che la bagnano d'ogni parte, vogata da due rematori assai diversi d'età e di condizione. Quello di poppa pareva, e forse era, un gondoliere di razza, in abiti chiari, di tela; l'altro un vecchio signore molto severo d'aspetto, vestito di nero, sempre abbottonato fin sotto il mento: una rigida figura di gentiluomo perennemente in guanti bianchi, con la rossetta all'occhiello dell'attillata redingote. Il nome del gondoliere la cronaca non registra, ma tutti sapevano che l'altro ostello vogatore, — che aveva fatto imbottire di costosa stoffa persino la parte superiore del remo, — era un famoso originale in linea, pervenuto fra i canali veneziani in modo originalissimo.

Infatti Radwod Brown dalla natia Londra era venuto a venticinque anni col proposito di portare l'accento suo spirito di osservazione e le sue cognizioni storiche lungo le rive del sacro Canal, in quell'India che forma il sospiro d'ogni intelletto d'artista, dove tutto, dall'architettura alla flora, è meraviglioso.

Senonché giunto dalla Manica a Venezia per imbarcarsi diretto a Bombay, Radwod Brown dimenticò sé tra le lagune, e la dimenticanza durò la bagatella di mezzo secolo preciso!

Le distrazioni del nostro illustre De Sanctis, — il quale scordava in tasca, chissà, le lettere l'invio ai banchetti reali, — e del non meno illustre Raffaele Minich, — che si mangiava il biglietto ferroviario lungo il viaggio e poi ammantava nel cerchio, — diventano inezie di fronte a quella di Radwod Brown!

Del resto fu dimenticanza che i cultori degli studi storici in Italia e nel resto d'Italia benediranno sempre. Forse senza di essa molte parti di storia inglese della *old England*, sarebbe ancora, dopo la scomparsa di John Ingram, avvolta nella penombra delle prime incomplete ricerche; forse taluno grandi figure di monarchi, di principi, di statisti durerrebbero ancora non interamente lampeggiate dai documenti che Radwod Brown cercò in ogni parte e mise in luce con sorprendente costanza. Più che uno storico nel senso esatto della parola, Radwod Brown era un aiutatore della storia, un fornitore di materiali ignorati, un demolitore di leggende inconsistenti, un apostolo del moderno spirito di ricerca che travaglia gli studiosi. Nato viaggiatore irrequieto, morì adorando il quietismo e l'abitudine; cresciuto ignorante, scomparve illustre per legittimo virtù.

A Venezia la fama di originale eragli venuta per talune eccentricità che tutti ripetevano: — quella, ad esempio, di vogar la barchetta mutando ogni dì i guanti bianchi, di frequentar i teatri dai palchetti di proscenio senza mai volgersi verso la scena, di licenziare ogni sabato i servitori per concedersi libero all'amore, retribuito principescamente le vaghe venerdì. Abitava in palazzo Grimani, dove non rientrava mai senza qualche oggetto di valore storico o artistico, — un vecchio arazzo, un'arme arrugginita, una stampa, un raro volume, un quadro di costume, una maiolica, — che riceveva, che doveva riscar ad acquistare, sì che il suo alloggio era diventato un museo di grande valore.

Radwod Brown viveva modesto e tranquillo, senza dar ombra a chicchessia. Visitando, cinquecentesette anni addietro, Venezia per la prima volta, la passione per lo studio lo aveva colto quasi d'improvviso, violentemente, mentre attraversava le trecento stanze e sale dell'Archivio di Stato, che è certo il primo d'Italia e uno dei più importanti d'Europa. Ivi i documenti non

hanno numero, e, qual più qual meno, tutti interessanti. Sono relazioni di ambasciatori, decisioni segrete del Senato, censurabili progetti, centomila leggi, corrispondenza preziosa, antenati di imperatori come Carlo V, di re come Francesco I ed Enrico IV, lettere di Oliviero e Riccardo Cromwell, di pontefici, di dogi, di principi cristiani ed eretici, e poi libri di proci spiondi di miniature, firmati inchiostri alluminati e coperti di drappi di broccato d'argento: una profondità, un mondo di tesori che data a testimonianza la gloria di quattordici secoli di vita repubblicana.

Passaggiando lo sguardo di giovane innamorato del proprio paese su quelle figure interminabili di buste racchiudenti tanti materiali inesplorati, Radwod Brown deve aver pensato che i rapporti fra l'Inghilterra e Venezia furono larghi e quotidiani, e che molta luce egli avrebbe potuto mandare dallo sale dell'Archivio veneto al di là della Manica. D'altronde il suo illustre concittadino John Ingram dieci anni avanti aveva cominciato con successo tali ricerche; bisognava proseguirle; era più che un'ambizione un dovere.

E fu così che Radwod Brown diventò a sua volta illustre, dimenticandosi per oltre 50 anni fra le lagune, anziché svagarsi lungo le rive del sonante Canal....

Dapprima rivoltò i propri studi a quella inesauribile miniera che sono i *Diari di Marino Sanudo*, — la stampa dei quali è fortunatamente cominciata nel 1870, — e della sua pazienza di consultatore di documenti il Brown dà saggi nei *Ragguagli sulla vita e sulle opere di M. Sanudo*. A lui infatti devono, nel 1837, le più copiose notizie intorno all'immense opera dell'immortale diarista. Poi attese alla grande *Collezione dei registri delle carte di Stato e dei manoscritti riguardanti gli affari inglesi*, ecc., e così di pubblicazione in pubblicazione, senza stancarsi, senza mai bisogno di riposo, Radwod Brown riesci a colmar da solo una biblioteca. Stimpò le lettere diplomatiche del doge Mocenigo ad Enrico III di Francia, — l'*Itinerario di M. Sanudo per la terraferma veneziana nel 1483*, — un *Memoriale anglo-veneziano*, — Quattro anni alla Corte di Enrico VIII (disparci dell'ambasciatore Giustiniani). La Corte di Giacomo I (anni 1617-1618). Notizie su Giovanni Caboto e suo figlio Sebastiano, — l'Esecuzione del cardinale Carafa, e finalmente il *Calendar of State, papers and manuscripts, relating to english affairs, existing in the Archives and collection of Venice, and in other libraries of northern Italy*, — per il quale *Calendar* — Radwod Brown stese riassunti di mille e mille documenti, e aiutò e sorvegliò la copia di tanti altri da formarne ben 130 volumi! Inoltre at-

tendeva a una sua opera sul *Don Chisciotte* che credo sia rimasta incompleta malgrado i sette volumi già messi insieme.

Si può adunque affermare che nessun altro come lui fornì tanto sconosciuto materiale agli storici inglesi. Convinto anzi dell'immense e prezioso lavoro il governo di S. M. Britannica lo remunerava con un piccolo assegno di 1000 lire sterline annue, la paga di cinquant'anni maestri rurali italiani!

Ma un giorno dell'inverno 1883 gli sfaccendati di Venezia non videro più passar la barchetta vogata dal caro e rigido vecchio in guanti bianchi, perché infatti anche quella sua fibra d'acciaio erasi spezzata. Sentendosi venir meno, Brown ordinò che certe sue collezioni artistiche passassero in Inghilterra, non però il suo corpo. Egli voleva esser sepolto in terra veneziana, dove per caso aveva vissuto l'intera vita, ben ravvolto in una vecchia bandiera di San Marco che possedeva. A San Marco aveva dedicato la propria attività e il proprio ingegno, e in compenso il drappo del glorioso santo doveva accompagnarlo nell'eterno viaggio.

Quanta poesia in questo voto di morte!

E pochi giorni addietro, senza musiche, senza luminarie e — non pare credibile — senza discorsi, nei portici del quieto e soleggiato cortile del R. Archivio veneto, ai Prati, venne scoperta una lapide che suona così:

"Radwod Brown — gentiluomo inglese — per affetto e lunga dimora veneziano — di riconditi fatti inglobare sagace — incaricato del suo governo — illustrò i rapporti anglo-veneti — colle opere pubblicate — divulgò la fama di M. Sanudo — promosse alla stampa dei libri — meritando — che cittadini dello due patrie — con pari studio da lui glorificate — uniti onorassero con questo marmo — la sua memoria — R. 1806. M. 1883."

A. CENTELLI.

SCIARADA

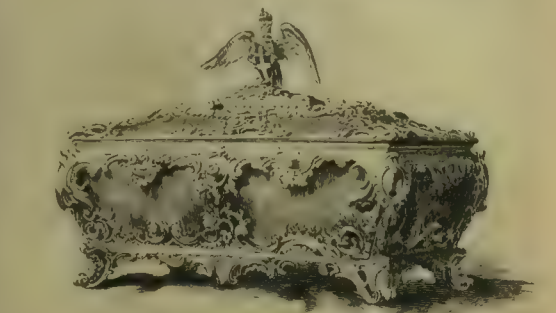
con Anagramma del TOTALE.

Il mio primier, che ha forma di serpente,
Lo trovi in testa, de 'l serpente stesso;
Donna gentili t'addito co' l'agente,
Che in Dante ritrovar ti fa concesso;
Nome obbroscato il mio total riconosco,
Che poi, sconvolto, una città ti dona.

Stingo

Spiegazione della Bizzarria e pag. 110:

Areteino, Creteino.



UN COFANO ARTISTICO.

Fra le Noterelle del N. 33 abbiamo parlato di un cofano in argento di cui il signor Bertelli fece omaggio al Re. Poiché si tratta di un bel lavoro artistico, ne diamo il disegno, rimandando i lettori a quel numero per la relativa descrizione.

LE NOSTRE INCISIONI.

D'ARCAIS.

Nel *Corriere* della settimana scorsa abbiamo parlato di questo caro scrittore ed amico che agli 14 agosto a Castelgandolfo, presso Roma. Qui aggiungiamo solo alcuni cenni. Il marchese Francesco D'Arcais era nato a Cagliari il 15 dicembre 1830. Studiò legge a Torino. Dal 1853 cominciò la sua collaborazione letteraria nell'*Opinione*. Dopo la morte di Giacomo Dina, prese anche la direzione politica di questo giornale; ma l'anno scorso la cedette assai volentieri al deputato Michele Turraza. La politica non era fatta per la sua indole gentile ed artistica. Oltre che gli innumerevoli articoli di critica, si provò egli stesso a scrivere un'opereetta e un romanzo; ma in questi tentativi mostrò anch'egli che la facoltà di critico era superiore alla potenza di creazione. Si desidera da molti, che le migliori delle sue appendici siano riunite in un volume.

IL CAPITANO FARA.

Nel N. 93 abbiamo parlato del combattimento di Agordat, avvenuto il 27 giugno, dove il capitano Fara vinse i Dervisci. Il valoroso campione è tornato al principio di questo mese in Italia a prendere un breve e meritato riposo; e noi ne diamo il ritratto. È un bellissimo e simpatico giovane ed indossa con molta eleganza l'uniforme dei nostri ufficiali di Africa; porta tutta la barba bionda e benché abbronzato dal sole africano mostra tutta la giovinezza dei suoi trent'anni. Il capitano Gustavo Fara, nacque in Orta Novarese il 18 settembre 1859. La sua famiglia si compone del padre dottore cavaliere Carlo, della madre Antonietta Bedone, e del fratello avv. Alberico, pretore a Milano. Fece gli studi successivamente nel Collegio nazionale di Novara, nell'i-



IL MARCHESE FRANCESCO D'ARCAIS, m. il 14 agosto a Castelgandolfo.
(Da una fotografia di G. B. Colaninzi di Roma.)

stituto Candelero a Torino e nella scuola di Modena, ove nell'agosto 1879 acquistò il grado di sottotenente dei bersaglieri.

Nell'ottobre del 1888, dopo pochi giorni che era stato nominato capitano, ottenne ciò che aveva chiesto, e partì per l'Africa addetto agli irregolari.

Dotato di ferma volontà e di non comune ingegno seppe nel non breve periodo di tempo che fu in Africa farsi amare dai superiori e dai subalterni, schiei i suoi voti di misurarsi col nemico furono paghi ed una bella vittoria arrivò al valoroso e giovane capitano al quale auguriamo una splendida carriera.

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE.

La domenica 17 agosto Civitavecchia, presentava un aspetto gaio e festoso. Tutte le vie erano imbandierate, e le erano pure le navi della squadra ancorate nella rada. La popolazione festante, accoglieva con entusiasmo il principe Tommaso duca di Genova, sbarcato dalla *Lepanto* per assistere all'inaugurazione solenne del monumento a Vittorio Emanuele, eretto nella piazza intitolata al Gran Re, in mezzo ad un'aiuola di fiori freschi: un vero giardino.

La piazza era magnificamente addobbata. Nei grandi palchi eretti dal Municipio, e dal Comitato, già prima dell'arrivo del duca, si affollavano gli invitati. Quando il principe giunse, le rappresentanze delle associazioni con musiche e bandiere, formarono un quadrato attorno al monumento.

A mezzogiorno preciso cadde la tela che copriva la figura di Vittorio Emanuele scolpita da Ettore Roldi, uno dei più bravi discepoli del Monteverde.

Le musiche suonano l'Inno reale; il popolo applaude calorosamente, scoppiando



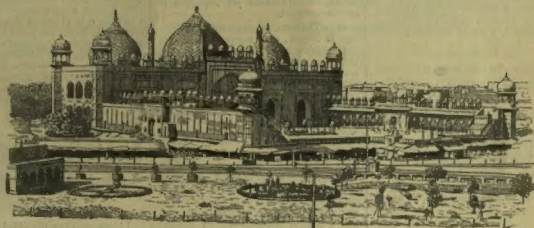
INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A CIVITAVECCHIA (disegno di G. Colaninzi, da una istantanea di Dante Padelloni).



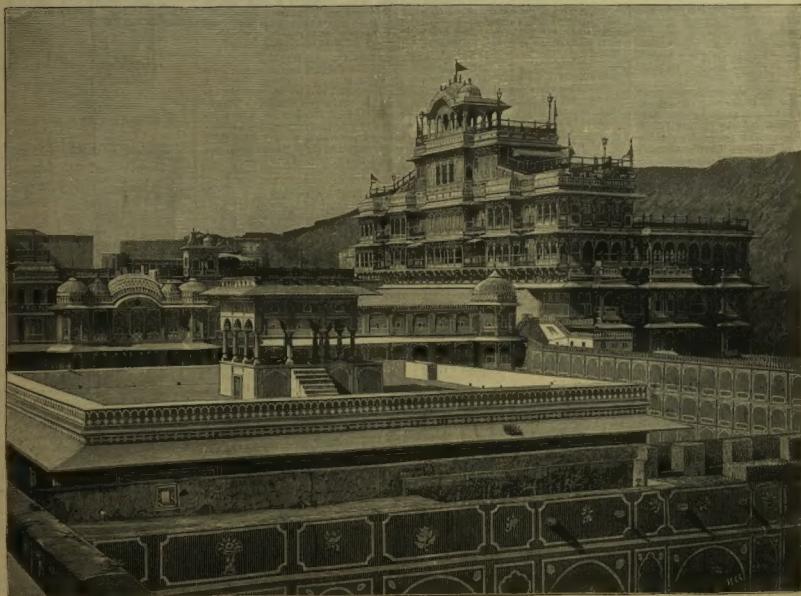
Musulmano di Bombay.



Moschea di Delhi.



Forte di Agra dalla parte del fiume Jumna.



Palazzo di Ras Putana a Jeypore, visto dal giardino (da fotografie inviateci dall'India dal signor Roberto Penco).

come il Duca e come gli invitati, reverentemente il capo.

Il monumento misura metri 6,05 d'altezza e 8,01 di larghezza. La base è di granito di Iavono grezzo, sopra la quale con caratteri in bronzo si legge:

Al padre della Patria
Vittorio Emanuele II
Primo Re d'Italia
Cittadelletta 17 agosto 1890.

La figura è maestosamente rappresentata: con una mano impugna vigorosamente la spada e l'altra tiene atteggiata in modo che pare ripeta le storiche parole: «L'opera alla quale abbiamo consacrato la nostra vita, o signori, è Roma, ora ci siamo e ci resteremo».

Passato il primo impeto di entusiasmo il sindaco Fallarini dice parole e felicitazioni, salutate da ripetuti applausi, e termina presentando il deputato Tullio, che pronuncia il discorso inaugurale.

Foi le società politiche ed operaie si fanno a dondolarsi delle corse sulle lapide che ricorda i civitavecchiesi morti per l'indipendenza della patria.

La giornata terminò con una illuminata fiera fantastica della piazza Vittorio Emanuele, concerti, e fuochi d'artificio.

IL PROLOGO.

Quadro di Angelo Del'Occa Bianca.

Da qualche tempo quasi non si parlava più di questo valente e originale artista che tanto fece parlare di sé nei suoi precedenti; ma tra i fosse eccelsi. Si rassicurino i nostri lettori che tante volte hanno ammirato le riproduzioni dei suoi dipinti, egli facesse così il suo da sé, che si chiude nel bozzolo si trasformava, ed ecco che si ripresenta sotto un nuovo aspetto.

Fra qui egli aveva cercato i suoi temi nel costume popolare, tra i contadini, le turchie, le fruttivendole, gli apasauri, gli operai che si recano al lavoro, ma ora ha cambiato ambiente, è passato dalla strada al palazzo, dalla vita plebea alla vita signorile. Il Prologo, il primo risultato a noi noto della sua trasformazione, ce lo presenta come se non avesse mai visto altro che quei appartamenti riccamente arredati, le sale tappezzate di porcellane e bronzi preziosi, tra gente nuda, o giovani innamorati.

Dato il titolo, vista la composizione, questo intende dire e come avrà visto il prologo che è il tema del suo nuovo dipinto. Anziché diffondersi in inutili accenti davanti ad un quadro che dice tutto da sé, invichino l' lettore a gustare con noi quei profumi di distinzione, d' eleganza, modernità, di vita signorile moderna, che spira da quelle due apprezzate figure e da tutti i particolari dell'ambiente in quel quale preparano un dramma d'amore nelle più belle condizioni della vita.

GRAZIA.

Testo di studio di P. Volpe.

L'anno venturo attorno l'Esposizione Nazionale a Palermo, e il nome di P. Volpe vi sarà proclamato tra i maestri che hanno dato la massima spinta al rinnovamento dell'arte moderna in Sicilia. Palermitano, egli è stato il maestro del Du Maria, e dei fratelli Ettore ed Edoardo Ximenes. E costoro di Morrell e un po' più astuzia di Lejosano. E volute bene da tutti i giovani artisti di Sicilia, e si può dire, sono stati tutti suoi allievi. E designatore accorto, diligente nella condotta del pennello, vigoroso nell'intenzione delle cose e si distingue soprattutto nel trattare le masse figure, o dire casuale ed espressioni e bellissimi ritratti. Ciò si vede anche dalla riproduzione del tipo siciliano che ripropongono. Grazia è un nome molto utile in Sicilia, ma non è dato con intenzione di presentare una lista le cui caratteristiche sia la grazia. È un tipo di donna eminentemente siciliano, pure, senza inconvenienti normali, forse con una persistenza d'elemento senile misto al dorso della Magna Grecia. C'è il sentimento dell'idealità, il fuoco latente d'una stirpe ardente e passionata.

LA SETTIMANA.

La mattina del 26, mentre erano ancora a letto, i primi a consigliare delle varie associazioni i Circoli Baranti e Oberdan sparò per le terre d'Italia, ricostruendo la visita di delegati e guardie di P. S. che intanto il decreto di scioglimento della loro associazione, ritenuti illegali a sessi degli art. 118 e 247 del nuovo Codice. La notte il decreto, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, è preceduto da una relazione al ministro dell'Interno del conte. Bertoldi, direttore generale della P. S. la cui si rammenta, tra l'altro, che i Circoli Baranti furono già scolti nel 1876 essendo ministro, come ora, l'on. Zanarelli; e i Circoli Oberdan nel 1889.

L'esecuzione del decreto medesimo fu seguita da perquisizioni e sequestri. In casa di certo Domenico Mancini a Roma furono trovate quattro bombas, due delle quali cariche. Altre perquisizioni vennero fatte a Bologna, Pesaro, Spessa e in varie città della Romagna. Questo scioglimento, e ri-scioglimento avvenne l'anniversario della fusione del caporale ribelle, e anche per impedire le commemorazioni.

Il re Umberto, accompagnato dal Principe di Napoli, dopo essere stato accolto con entusiasmo a Roma, si recò a Montecitorio e prese parte alla Grandi m. di novembre. Il 26 49 lungo la rivista generale sulla briglia di Montecitorio a cui presenziava parte circa 65 mila uomini con 80 batterie d'artiglieria. Accenniamo appena a queste manovre così importanti, e anche l'illustrazione, che ha posto scrittori e disegnatori e l'illustrazione avvenimento avrà quindi una descrizione speciale in questa colonna.

L'onorevole Crispi, appena giunto a Roma, di ritorno da Torino, si recò a Napoli e prese parte al banchetto inaugurale della linea di navigazione fra Napoli e Londra, pronunciando un bruciante e assai cordiale verso l'Inghilterra di cui ricordò gli aiuti all'epoca della prima guerra mondiale. Anche a Napoli si svolse che il primo ministro da quando si vuole di parlare col l'ambasciatore inglese conosciuti con lui per la presa di Cassala. In seguito di questa circostanza l'impressione che gli ufficiali americani, viene da parte confermata e si accenna anche ad un trattato già concluso. Gli indovano, tra i tribù africane che occupano il territorio di Filik a Kassala. La sconfitta dei Dervisci, avvenuta per opera degli indigeni comandati dai soldati italiani, che ora obbediscono alle marce dei loro ufficiali, e valor militare, ha rinvigorito la nostra influenza nella quella regione berbera. Accenniamo a queste cose perché anche le vedono quando qualche importanza, appartenendo alla storia della settimana.

Coi 2 voci sempre più accorciata (e che da lungo a molti comunisti della stampa francese, in parte non benevoli) che la squadra francese, con a bordo il sottosegretario di Stato per le colonie, Edouard e l'ammiraglio Duperré, si recò il 21 nel golfo della Spagna per rendere omaggio al re Umberto che passava in rivista le divisioni della squadra spagnola. Il signor Bismarck sarebbe l'autore di un Messaggio indirizzato al Corone Presidente della Repubblica al nostro Corone.

I giornali hanno ogni giorno i bollettini sulla salute dell'ex-ministro dei lavori pubblici, onorevole Becarini, che trova in via di vita a San Marino, e poliole. Egli riceve telegrammi e visite da ogni parte.

Fuoco ed acqua hanno desolato varie parti d'Italia. Primo Roma un incendio nell'isola del prete, e l'acqua. A Traversa, dove da parecchi giorni, né ancora può essere domato. Ecco minacciata anche i boschi della tenuta reale di Capri Portofino. Inoltre vari boschi della Sardegna, nelle valli di Siliga, dove crescono gli alberi dello sughero, così utili e produttivi all'Italia, sono in fiamme. E l'Abbazze ardono le macchie di Montecitorio. Dovunque è la mano dell'uomo che si fa re di tanta rovina; anche fuori

Il primo articolo riguarda coloro che con una guerra, il secondo lo Stato al pericolo di una guerra, il terzo lo Stato alla disubbidienza della legge.

d'Italia, la Provence, nella Corsica e nell'Algeria dove la folla impunita fa commettere tali delitti. Come se non bastasse lo sciagure che a noi manda natura.

Ma il più terribile incendio di tutti questi incendi, quello di quello, è quello avuto giovedì (26) a Tokai l'ag. auto. Quali tutti quella fiorente città, che da il nome ad una regione celebre per il suo vino, fu ora distrutta. La metà di pubblici edifici sono distrutti, di una città che aveva diciannove abitanti, rimangono immensi cumuli di cenere. L'incendio impedì il salvataggio degli abitanti. Che erano senza ricovero e senza cibo. Altri incendi furono segnalati nelle vicinanze di Tokai, la città distrutta. Il rischio di questo delitto è probabile che si siano macchiati degli uomini!

Valli e campi nel Comasco, nella Vallette, nel Piemonte, nella Romagna furono devastati dalla tempesta. A Grute, in Sicilia, i chicchi della grandine cadde venerdì scorso grossi come uova di gallina; a Santa-Claudio, città capoluogo nel Friuli, è scoppiato un ciclone che provocò danni enormi. Le case furono scoppiate, alcuni furono uccisi. Il villaggio di Cayron è un ammasso di rovine, il convento e la chiesa di Ronzone sono distrutti, e dopo la tempesta nel villaggio di Cayron scoppiò dall'impatto dei venti grandi materiali si calarono a circa sei chilometri di franchi! Non soltanto gli elementi produssero gravi sciagure, ma questa settimana: un treno diretto dov'è a Woodhall presso Boston, nell'America, e decise di scendere, 25 feriti e 15 morti.

Un altro treno a Penmont presso Reading, sempre in America, — dove tutti si fa a esporre, anche l'ultimo passo perduto un vagon pieno di viaggiatori. Staccato dal treno, discese con una velocità vertiginosa precipitando dal terrapieno. Ciarque morti e numerosi feriti!

L'imperatore Guglielmo di Germania ha abbandonato la Russia il 25 corrente forse ritorno in patria. La sua dimora a Narva e le affettuose accoglienze avute dal Gar, continuano ad esser oggetto di vivi commiati. Il cancelliere di Cuvri ebbe la massima decorazione russa, l'ordine di Sant'Andrea di prima classe.

La Gazzetta Russa constata l'impressione che il cancelliere lasciò alla Corte del Gar e spera che il consigliere di Guglielmo si sarà convinto che la Russia vive la pace. Aggiunge che i 25 imperatori si è trovata una via comune per raggiungere lo scopo. — L'imperatore ripose a Potsdam per una settimana. Il 2 settembre tornerà a Kiel perché quel porto sarà visitato dalla flotta anglo-napoleonica, che la Maserà germanica passerà in rivista il giorno dopo.

Lord Salisbury continua a divertirsi all'Africa, non perché questa sia interessante — come già ha detto — ma perché in Europa non si parla di nulla di più interessante. Una Convenzione anglo-portoghese da all'Inghilterra la parte meridionale del lago di Nyasse, l'altipiano del Biazzero ed il territorio di confine presso lo Schiri, nessuno allarga la sfera dell'influenza britannica nello Zambesi. Del caso non si all'Inghilterra ripose al Portogallo la sovranità sull'Inghilterra Angola. — Una nota dello stesso Salisbury, in risposta ad alcuni di Rostow per l'Inghilterra degli esteri a Costantinopoli, dichiara che i progressi compiuti dall'Egitto non sono ancora così stabiliti da poterlo sgombrare. Se la Porta ha delle illusioni in proposito non si può più di chiamarsi... Sublime!

Al Marocco il Sultano ha vinto i ribelli del paese. Questo fatto produrrà un grande effetto morale sui Berberi che non erano troppo tranquilli.

Oronaca Americana. Nell'Argentina il governo è sempre impaurito per l'arrivo di nuovi torbidi. Il governo ha deciso di Cordoba per il 2 dicembre, e far sorgere la temuta guerra civile e fu nominato al suo posto Orgazini. Il nuovo ministro si divide in due fazioni, e anche qui, forse perché non gli parve la così pacifica del modo di rimettere in discussione la nuova Repubblica. La Camera e il Senato discutono i progetti

finanziari, ma un gran parlare ha prodotto la notizia che la Banca Ipoecaria providente sarebbe costretta a sospendere il pagamento delle cedole (rendita pubblica). La truppa sono la permanenza sotto le armi a Buenos-Ayres e alla Plata.

L'Uruguay e l'Andora sempre più verso le discordie finanziarie. Anche il nuovo ministro delle finanze Aldeco Montoro accumula progetti in progetti allo scopo di impedire o almeno ritardare la catastrofe.

La pace è annunciata ufficialmente fra il San Salvador e il Guatemala, colla mediazione degli Stati Uniti. Ora se ne stanno discutendo le condizioni.

Ma il San Salvador ha trovato lega anche con un'altra repubblica vicina, quella dell'Honduras, perché anche ora vuole che il San Salvador resti nella legalità e domanda che il generale Estre l'adatti l'usurpato potere. Estre però ha battuto anche le truppe dell'Honduras che avevano invaso il paese.

Triste fine d'una grande impresa francese: America! Un dispendio da Greytown, che la Compagnia di costruzione del Canale di Nicaragua comprò tutto l'apparato, dopo la morte del cancelliere, compreso le terre, le zattere, i fucili, gli utensili e le macchine. Questo metallo ora diretto a Greytown. Quanti milioni sfumati!

25 agosto.

1/3.

SCACCHI.

Problema N. 686.

Del signor Ten. Colonel A. Campo di Lione.



Bianco.

Il Bianco muove e mata in 3

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (F. V.). Nero.
1. D h2-e5 +. 1. B prende D
2. P e3-d4. 2. 9. Qualunque
3. P e3-d4 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

Soluzioni del Problema N. 683:
Bianco. (Fras). Nero.
1. C d6-f4. 1. R muove
2. C e5-d4. 2. R muove
3. B d4-e2 matto.

ISTITUTO RAVA

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento

ANNO 41

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore
di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale
di Livorno (un anno).

Lingue Francese, Tedesco e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagno di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande

AMERICAN EXPRESS CO.

La sola Compagnia Espressa di questo nome, in America, autorizzata dal Governo per trasporti per aeree e dall'Espresso direttamente ai paesi interni d'America, Canada e Messico.

Tutte le altre Compagnie Espresso sono smentite, facendo affari in Europa devono trattare e si risultano, necessariamente, dei rischi per i carichi a New-York.

Nulla si reclama dalla Compagnia, per dogana, smentita o ovrifraggi.

Le tariffe sono sempre altrettanto ridotte come quelle di qualunque altra Compagnia Espressa e la responsabilità, in caso di perdita, è unica.

I carichi da qualunque piazza d'Italia possono essere consegnati (con polizza e lettere sottoscritte dal Consolo Americano) ai

Signori Alfred Lemon & Co. - Roma
Roma e Livorno: Fratelli, Pardo
di Giuseppe a Venezia.

Le Compagnie possono essere fatte anche direttamente all'AMERICAN EXPRESS CO., 65 Broadway, New-York, N. Y.

L'Idiota ROMANZI DI EMILIO RICHARDSON
di complete 600 pagine. - 1.
Dir. come a pagina 401. 500 Fr. Treves.

F.lli TREVES, EDITORI MILANO

Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em. II.

E' conosciuta la nostra edizione in 4 gradi della ristampa opera

STORIA DI ROMA

Dalle origini italiane

fino alla caduta dell'impero romano e l'invasione dei barbari

NARRATA DA

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA

LODOVICO POGGIAGHI

Magnifica volume di 700 pagine, in 4 gradi illustrata da 231 composizioni di L. POGGIAGHI.

LIRE QUARANTACINQUE.

Legato in tela e oro, Lire 60.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES

E' USCITO:

ALLE RIVE DEL PIATA

DI

FERRINAZZESASCO

E' un libro di grande interesse ed attualità in questo momento, che l'attenzione del mondo è rivolta sulla Repubblica Argentina. Un egregio pubblicista genovese, il sig. F. Resasco, che da poco tempo è ritornato da Buenos-Ayres dove fece lunga dimora, descrive i luoghi, gli usi e i costumi, la capitale, le provincie e le colonie, i personaggi più importanti, la situazione politica e le condizioni economiche, tutto ciò nella forma più brillante. Questo volume può dirsi una continuazione dell'Oceano di De Amicis. Il successo ne sarà grandissimo senza alcun dubbio.

PARTE PRIMA.

L'imbarco e la traversata.

I. La conquista del passaporto. - Sette giorni d'asolo.

II. L'imbarco. - Un addio di Edmondo De Amicis. - La Compagnia Puata.

III. "Per noi si va..." - Il bambino svegliato. - Il ministro dell'anima.

IV. A Barcellona. - Nuovi compagni di viaggio. - L'uomo-donna e riviera.

V. Ma solo un punto fu quel che ci vinse! - 170 a tavola; 4 superstiti.

VI. Nole e pasciamenti di bordo. - Gli emigranti. - Incidenti d'amore.

VII. Si passa lo stretto chiodato. - A Tangeri. - Vedere e non toccare.

VIII. Conclio; virtuosità dell'opera; ballerina e Zanzana in miscuglio. - Discosa e La Palma. - L'incontro fra due gemelli.

IX. Domina... morio. - Il passaggio della linea.

X. L'editto sui cani e le attrici in rivoluzione. - Un furiere scollatore. - Un ragazzo che si emancipa.

XI. Gli ipotizzati dal mare. - L'America in vista. - La messa di Pasqua. - Un prete che dimette il 48. - Il Pampero.

PARTE SECONDA.

Montevideo e Buenos Aires.

XII. A Montevideo. - La fiammola degli affari e gli affari senza fiammola. - Un ragazzo che si emancipa.

XIII. Per Buenos Aires. - L'ultima notte a bordo.

XIV. Alla Boca non si scherza.

XV. Usi e costumi. - Le multe. - La Boca. - Si scoprono le tombe!

XVI. La prima notte a terra dopo venti in mare. - Calle Florida. - I tram.

XVII. Soprattutto non presentarsi con buone referenze.

XVIII. Un po' di storia per quelli che non la sanno.

XIX. I bigotti dell'Italianismo e i bigotti dell'Argentinismo.

XX. La nuova Bibbia e i suoi principali monumenti.

XXI. Indigeni e acclimatati. - Le case.

XXII. Le precauzioni nell'entrare non sono mai troppe. - Gli usi domestici. - Gli scherzi. - I giuochi.

XXIII. La diplomazia. - Un giornalista sfidato e il general Santos. - Il dca di Ledegano.

XXIV. In casa d'un deputato e ministro. - Il dottor Zebellio. - Piazza Vittoria. - Mami e monumenti.

XXV. Apertura del Parlamento. - Il presidente Juarez Celman. - Un messaggio color di rosa.

XXVI. Ai teatri. - Le Patti. - La sua ricevuta messa in quadri.

XXVII. Le febbre degli affari alla vigilia dei disastri.

XXVIII. Al teatro. - La visita del Presidente dell'Uruguay.

XXIX. All'Altezza. - La Armonia. - Un privato che dà una colazione di 40000 conchi. - Una festa sparvanta.

XXX. Ora festa alla casa del governo.

XXXI. Dopo il carnevale, la quarantina.

Visita alle bettole della Boca e altrove.

XXXII. Escursioni alla foresta e al Tigre.

XXXIII. Al Matadero de Buenos Aires.

XXXIV. La ripresa dell'Oleto di Verdi.

XXXV. Una gran serata all'Opera. - Gli uffici postali e i francobolli.

XXXVI. La terra Biffel di Buenos Aires.

XXXVII. La ripresa dell'Oleto di Verdi.

XXXVIII. L'Altezza chimica. - Il dottor Arata. - Le scuole italiane.

XXXIX. La casa di Buenos Aires.

XL. La casa di Buenos Aires.

XLI. A Rosario. - Il fango. - La fonda del malanno.

XLII. Piazza 25 Mayo. - Un monumento grottesco. - Il porto. - Legione di fango. - I rosari a Rosario.

XLIII. Navigazione del Paraná.

XLIV. A Santa Fe. - Una città più antica del vero. - I Sanfedisti.

XLV. Escursione nelle Colonie. - All'Esperanza. - Un curiale alla festa da ballo.

XLVI. Alla caccia. - Incontro col serpente.

XLVII. Di colonia in colonia. - Le concessioni del Governo. - I patti coloniali.

XLVIII. Alla caccia. - Incontro col serpente.

XLIX. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

L. Alla caccia. - Incontro col serpente.

La colonia Aurelia. - La Raffaella.

L'Angelica. - Caccia allo struzzo.

XLVII. A San Francisco di Cordoba.

Guerra fra cani.

XLVIII. Sulla linea di Cordoba. - Vegetazione meravigliosa. - Cavalli e gauchi.

Corna e sempre corna. - Il gran fuoco dell'acendo. - Il mata. - Vista delle Cordigliere.

XLIX. Cordoba, la Roma americana. - La cattedrale. - I grandi nomi dell'Argentina. - Incosiderabili patetici. - Altre chiese. - La patria del presidente Juarez Celman e la sua piazza-monumento. - Il nuovo teatro.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

L. L'incantamento dei serpenti.

Lire Cinque. - Un volume in-16 di 300 pagine. - Lire Cinque.

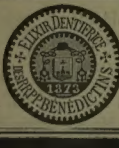
MILANO. - DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2. - MILANO.



GLI ANNUNZI SI RICEVONO

Il vostro colorito si manterrà fresco e
voluto se adoperate

LA VELOUTINE
polvere
di Riso speciale
preparata al RISMUTO
da **Ch. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI



IGIENE
Mantenimento della BOCCA
DIRETTORE GENERALE
ELISIRE, POLVERE, PASTA
DENTIFRICI
RR. PP. BENEDICTINI
CH. ARABIA di SOLEA (Francia)
Preparano tutti i buoni
Profumieri, Speciali e Droghieri.

RACCOMANDASI

L'Erisontylon Zulin. Farmacia specialità e rimedio
regione dei calli ai piedi. — L. 1 al decimo.

L'Elisir di Camomilla. Crampi allo stomaco, in-
digestioni, coliche, di-
sturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, leucorrea, difficoltà
digestive, disturbi verminosi, guariscono col uso dell'ELISIRE di
CAMOMILLA. — L. 1 al decimo. — L. 2 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STIPITICAZIONE
da molti Medici e da vari ista-
mentari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente
tutto disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Farmacia Farmacia VALCARNARA & INTRONZI
MILANO. In vendita nelle principali Farmacie del Regno. MILANO

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA

EAU DE BOTOT
è il solo Dentifricio

Apparecchio dell'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT

di BOTOT, ACETO di BOTOT

di BOTOT, TOILETTE superiore

in vendita: 1/2 Rue de la Paix, PARIGI

Agente in Milano: G. HERMANN, 23, Via Roma Repubblica

F.lli TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51

Sono usciti Sedici fascicoli della

QUINTA EDIZIONE
DELLA GRANDE OPERA DI

STANLEY
NELL'AFRICA TENEBOSSA

Relazione autentica della sua ultima spedizione
RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

EMIN

GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

L'interesse destato da quest'opera è tale che da tutte le parti
sono stimolati a fare oltre ad una nuova edizione completa
un'altra a fascicoli perché tutti siano in grado di acquistarla.
— La quinta edizione sarà in tutto uguale alla prima, ed all'o-
ginalo inglese. Avrà la stessa ricchezza di 150 incisioni, di cui
58 fuori testo, di tre grandi carte colorate e 15 minori.

PREZZO D'OGNI FASCICOLO: 50 Centesimi.

Ecco due fascicoli alla settimana.

L'opera completa sarà compresa in 50 fascicoli.

Si ricevono associazioni a scatti di 10 o 15 fascicoli per lire 5 ogni serie

Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando
LIBRE VENTICINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

CARLO RANZINI PALLAVICINI, Gerente.

In Milano presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di
Pubblicità Estera Joux F. Joux, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 105. — Unico agente Rappresentante per la Spagna
e me Colombia, il BATTAGLIA, Calle Brea, 10, Principal Barcelona. — Per la Germania, Austria e Svizzera presso F. Preig la linea di 72 anni.



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Ereditato dal Reale Governo

I SOLI CHE NE POSSONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle
Esposizioni Universali di Parigi 1878, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 4° grado all'Esposizione di Londra 1883.

Medaglia d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per
chi soffre delle indigestioni e per i bambini che non possono tollerare la
dolcezza del latte e generalizzare l'uso di questo bevande, ed ogni famiglia dovrebbe
averne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato col latte, col
vino o col caffè. — Le sue azioni principali sono di accorciare l'assorbimento e
dell'acido del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è commensale
allogorico e di conseguenza alla purificazione e così facilmente si può
anche al mal di stomaco, cospicui e mal di capo, causati da cattive digestioni e da
cattivi umori. Molti specialisti medici professano già da lungo tempo l'uso del **FERNET-
BRANCA** ed altri amari soliti in prodotti in casi di simili incomodi.

Essi garantiti da certificati di celebrità medica e da rappresentazioni Medicali e
Corsi Medici.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigete sull'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA** e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



DOLOI, ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PISTIDUM

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

di vendita in
tutte le Farmacie e
Profumerie

È completa la nuova edizione illustrata

MERLO BIANCO
Avventure di terra e di mare narrate dal capitano DOBRO

ANTON GIULIO BARRILI

ANTONIO BONAMORE

È uno dei più deliziosi romanzi del Barrili ed ha già acquistato
una grande popolarità. Le avventure per mare e per terra di
capitano Dobro sono straordinarie come quelle di Hogue Redi,
sono sapienti come quelle di Giulio Verne. Vediamo Battista
Dobro far le parti di marinaio giovane, di sposo che perde la
moglie andando a caccia, pilota in una tempesta di ghiaccio, medico
a Costantinopoli, imperatore della Cina, capitano di una piuma
nel Giappone, navigante in California, naufrago in un'isola del
Vulcano Atlantico. Ora gli facciamo i suoi alle polli; ora li
i Barbacorsi ai furchi; poi ha il palo in vista e i ginecristieri alla
colazione; colorati i gigli a viaggiare nel tempo, tiri a mostrarci
le unghie, mandati cinesi e patifurati, disegni chiaventi a in-
segnarci il modo di simulare da. Anche in questo genere il no-
stro illustre romanziere si è conquistata la fama di vero maestro.

Un volume in-8 di 420 pagine illustrato di 51 incisioni.
LIRE CINQUE.

Per gli stati Europei dell'Unione Postale L. 7.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES MILANO
Via Palermo, 2 e Galleria V. E. S.

In corso d'associazione

LA STORIA DEL MEDICO EVO

- DALLE INVASIONI BARBARICHE A TUTTO IL SOO

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATO DA
LODOVICO FOGLIAGHI

Ecco a dispensa di 32 pagine nel formato in-4 grande della
Storia del Risorgimento Italiano, con quattro grandi
compositi di Lodovico Fogliaghi in ciascuna dispensa.

Ogni dispensa di 32 pag. L. 2. - Ognerie di 80 pag. L. 5.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: Lire Quaranta.

È uscita la nona dispensa.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

F.lli TREVES
Via Palermo, 2 e Galleria V. E. S., Milano

Scudi e Corone

INTRODUCENDO

A. G. BARRILI

Un volume di 600 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.